IL
FARNASPE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL NUOVO TEATRO
DELL' ACCADEMIA INTRONATA

DI

SIENA.

DEDICATO

A S. Eccellenza il Sig. Conte

DI

RICHECOURT

IN SIENA, L'ANNO MDCCL.
Appresso il Bonetti nella Stamperìa del Pubblico.
Con licenza de' Superiori.
PER FRANCESCO ROSSI STAMPATORE.

ECCELLENZA.

Lle benefiche interceſſioni dell' E. V. preſſo la Clemenza liberaliſſima dell' Auguſto noſtro Sovrano deve l' Accademia Intronata la reſtaurazione del nuovo Teatro, dapoi, che l' antico, per impenſata fatalità reſtò dalle fiamme conſunto. In

mezzo a tante, e così varie ſollecitudini della mente Voſtra ſempre inſtancabile nella cura di un felice Governo, non meno che per l' augumento delle belle Arti, e del Commercio, V. E. non ha ſdegnato di dare tutta la mano autorevole perchè l' Accademia noſtra tornar poteſſe al poſſedimento di un sì bel pregio ridotto al grado d'una proprietà, e magnificenza ancora più riguardevole. Permetta per tanto che penetrati noi dalla più ſincera gratitudine, mentre godiamo il primo frutto di sì grazioſi favori, poſſiamo nell' apertura di queſto nuovo Teatro manifeſtare all' E. V., l' oſſequioſa noſtra riconoſcenza, e la venerazione, con cui ci pregiamo di ſottoſcriverci.

Di V. E.

Siena 1. Luglio 1750. *St. C.*

Dev. Obblig. Servitori
Gl' Accademici Intronati.

ARGOMENTO.

ERA in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, che egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l' invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, ma particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogni altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine, ciò che non è se non un mezzo onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, disprezzò l' amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa, per poter egli poi, tolto un sì caro pegno

dalle mani del ſuo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al ſuo diſperato furore conveniſſe. Sabina intanto, inteſa l' elezione dei ſuo Adriano all' Impero, e nulla ſapendo de' nuovi affetti di Lui, corſe impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir ſeco il ſoſpirato Imeneo. Le dubbiezze di Ceſare fra l' amore per la Principeſſa de Parti, e la violenza dell' obbligo, che lo richiama a Sabina, la virtuoſa tolleranza di queſta, l' inſidie del feroce Oſroa, delle quali cade la colpa ſu l' innocente Farnaſpe: e le ſmanie d' Emirena, or ne i pericoli del Padre, or dell' Amante, ed or di ſe medeſima, ſono i moti, fra' quali a poco a poco ſi riſcuote l' addormentata virtù d' Adriano: che vincitore al fine della propria paſſione, rende il Regno al Nemico, la Conſorte al Rivale, il Cuore a Sabina, e la ſua Gloria a ſe ſteſſo. Dion. Caſſ. Lib. 19. Spartian. in Vita Adrian. Cæſar.

L' azione ſi rappreſenta in Antiochia.

PROTESTA.

A Queſto Dramma è convenuto mutare alcune coſe, lo che ſi avviſa per la ſtima dell'Autore, e dell' erudita ſua Penna. Siccome le parole Cielo, Numi, Fato, &c. ſono ſcherzi di Poetica invenzione, e non di chi ha ſentimento di credere, e vivere da Cattolico.

AT-

ATTORI.

ADRIANO Imperatore, Amante d'Emirena.
Sig. Cesare Grandi.

OSROA Re de' Parti, Padre d'Emirena.
Sig. Domenico Panzacchi Virtuoso di S. A. S. il Sig. Principe Benedetto Filippo Armando d'Este.

EMIRENA, Prigioniera d'Adriano, Amante di Farnaspe.
Sig. Prudenza Sani Grandi.

SABINA, Amante, e promessa Sposa ad Adriano.
Sig. Rosa Tagliavini.

FARNASPE, Principe Parto, amico, e Tributario d'Osroa, Amante, e promesso Sposo d'Emirena.
Sig. Gioacchino Conti, detto Gizziello.

AQUILIO, Tribuno, Confidente d'Adriano, ed Amante occulto di Sabina.
Sig. Gio: Battista Bianchi Virtuoso di S. A. S. la Sig. Duchessa di Massa, e Principessa Ereditaria di Modena.

Compositore della Musica
Sig. Giovambattista Pescetti.

I Balli sono d' invenzione di Monsieur Sauveterre *ed eseguiti dalli seguenti.*

Sig. Andriana Sacco.
Sig. Anna Sabbatini, Virtuosa di Ballo di S. A. S. il Sig. Duca di Modena.
Sig. Lucrezia Berardi.
Sig. Libera Sacco.
Monsieur Sauveterre.
Sig. Vincenzo Sabbatini, Virtuoso di Ballo di S.A.S. il Sig. Duca di Modena.
Sig. Gaspero Pieri.
Sig. Francesco Coppini.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gran Piazza d' Antiochia. Trono Imperiale da un lato. Ponte ſul Fiume Oronte, che divide, la Città ſuddetta.

Appartamenti deſtinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrota d'una parte del medeſimo; che ſoggiace ad incendio, ed è poi diroccata da Guaſtatori. Notte.

ATTO SECONDO.

Gallerìa negli Appartamenti di Adriano corriſpondenti a diverſi Gabinetti.

Deliziosa, per cui ſi paſſa a' Serraglj di Fiere.

ATTO TERZO.

Sala terrena con Sedie.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale, per cui ſi ſcende alle ripe dell'Oronte. Veduta de' Reali Giardini.

Le Scene ſono di nuova, e vaga Invenzione, del celebre Sig. Antonio Donnini Bologneſe.

Il Veſtiario ſarà di bizzarra Invenzione del Sig. Giuſeppe Compſtoff di Firenze.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d' Antiochia. Trono Imperiale da un lato. Ponte ſul Fiume Oronte, che divide la Città ſuddetta.

Di quà dal Fiume, Adriano *ſollevato ſopra gli ſcudi da' Soldati Romani*, Aquilio, *Guardie*, *e Popolo*. *Di là dal Fiume* Farnaſpe, *ed* Oſroa *con ſeguito di Parti*, *che conducono varie fiere*, *ed altri doni da preſentare ad* Adriano.

Aqu. CHiede il Parto Farnaſpe
Di preſentarſi a te.

Adr. Venga, e ſi aſcolti.
quì Adriano monta ſul Trono: ed intanto ſi ode vaga ſinfonìa, indi ſiegue a parlare.
Valoroſi compagni,
Voi mi offrite un Impero,
Non men col voſtro ſangue,
Che col mio ſoſtenuto; e non ſo, come
Abbia a raccoglier tutto
De' comuni ſudori io ſolo il frutto.

Ma ſe al voſtro deſio
Contraſtar non poſs' io, farò che almeno
Nel grado a me commeſſo
Mi trovi ognun di voi ſempre l' iſteſſo.
A me non ſervirete;
Alla Gloria di Roma, al voſtro onore,
Alla pubblica ſpeme,
Come finor, noi ſerviremo inſieme. *ſiede. quì mentre i Parti paſſano il Ponte s' ode un' armonioſa marchia militare: indi Farnaſpe parla ad Adriano.*

Far. Nel dì, che Roma adora
Il ſuo Ceſare in te, dal ciglio Auguſto.
Da cui di tanti Regni
Il deſtino dipende, un guardo volgi
Al Principe Farnaſpe; Ei fu nemico,
Ora al Ceſareo piede
L' ire depone, e giura oſſequio, e fede.

Oſr. [Tanta viltà, Farnaſpe
Neceſſaria non è...] *piano a Far.*

Adr. Madre comune
D' ogni popolo è Roma. E nel ſuo grembo
Accoglie ognun, che brama
Farſi parte di Lei. Gli amici onora,
Perdona a' vinti, e con virtù ſublime
Gli oppreſſi eſalta, ed i ſuperbi opprime.

Oſr. (Che inſoffribile orgoglio!)

Far. Un' atto uſato
Della virtù Romana

Vengo

Vengo a chiederti anch' io. Del Re de Parti
Geme fra vostri lacci
Prigioniera la Figlia.

Adr. E ben?

Far. Disciogli,
Signor le sue catene.

Adr. (Oh Dei.)

Far. Rasciuga
Della sua Patria il pianto; a me la rendi;
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

quì Farnaspe presenta le fiere, e gli altri doni ad Adriano.

Adr. Prence, in Asia io guerreggio, (vende
Non cambio, o merco. Ed Adrian non
Su lo stil delle barbare Nazioni
La libertade altrui.

Far. Dunque la doni.

Osr. (Che dirà?)

Adr. Venga il Padre:
La serbo a lui.

Far. Dopo il fatal conflitto,
In cui tutti per Roma
Combatterono i Numi, è ignota a noi
Del nostro Re la sorte. O in altre rive
Va sconosciuto errando, o più non vive.

Adr. Finchè d' Osroa palese
Il destino non sia, cura di Lei
Noi prenderem.

Far. Giacchè a tal segno è Augusto

Dell' onor ſuo geloſo,
Queſta cura di Lei laſci al ſuo Spoſo.
Adr. Come! E' Spoſa Emirena?
Far. Altro non manca,
Che 'l Sacro Rito.
Adr. (Oh Dio!]
Ma lo Spoſo dov' è?
Far. Signor, ſon' io.
Adr. Tu ſteſſo! Ed ella ti ama?
Far. Ah, fummo amanti
Pria di ſaperlo; ed apprendemmo inſieme
Quaſi nel tempo iſteſſo
A vivere, ed amar. Crebbe la fiamma
Col ſenno, e con l' età. Ma quando meco
Eſſer doveva in dolce nodo unita,
Signor, (che crudeltà!) mi fu rapita.
Adr. [Che barbaro tormento!]
Far. Ah, tu nel volto,
Signor turbato ſei. Forſe ti offende
La debolezza mia;
Ma ſei ſorpreſo invano.
Ceſare, io nacqui Parto, e non Romano.
Adr. (Oh rimprovero acerbo! Ah ſi cominci
Su' propri affetti a eſercitar l' Impero.)
Prence, della ſua ſorte
La bella Prigioniera arbitra ſia.
Vieni a Lei. S' ella ſiegue,
Come credi, ed amarti,
Allor... (dicaſi al fin) Prendila, e parti.

ſcen-

scende dal Trono.

Dal labbro, che t' accende
Di così dolce ardor
La sorte tua dipende;
(E la mia sorte ancor.)
Mi spiace il tuo tormento,
Ne sono a parte, e sento,
Che del tuo cor la pena
E' pena del mio cor.
Dal ec.

parte seguito da tutte le Guard. e Sold. Rom.

SCENA II.

Osroa, e Farnaspe.

Osr. COmprendesti, o Farnaspe, (te,
D'Augusto i detti? Ei d'Emir. amā-
Di te parmi geloso, e fida in lei.
Amasse mai costei?
Far. Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto.
Ella è fedele. Ah qual timor t' affanna.
Osr. Chi dubita d' un mal, raro s' inganna.
Far. Io volo a lei. Vedrai....
Osr. Va pur, ma taci,
Ch' io son fra' tuoi seguaci.
Far. Anche alla Figlia?
Osr. Sì. Saprai, quando torni
Tutti i disegni miei.
Far. Si, sì mio Re, ritornerò con lei.
Nel caro amabil volto,

Dell' adoraro Bene
Vado a calmar le pene
Dell' affannato cor.
Così con più coraggio.
Col sospirato oggetto
Del mio più dolce affetto
Farò ritorno allor.
Nel caro ec.
Parte seguìto da tutto l' accompagn. barbaro.

SCENA III.

Osroa solo.

DAlla man del nemico
Il gran pegno si tolga,
Che può farmi tremare; E poi si lasci
Libero il corso al mio furor. Paventa
Orgoglioso Roman d' Osroa lo sdegno.
Son vinto, e non oppresso,
E sempre a' danni tuoi sarò l' istesso.
Sprezza il furor del vento
Robusta quercia, avvezza
Di cento verni, e cento
L' ingiurie a tollerar.
E se pur cade al suolo,
Spiega per l' onde il volo,
E con quel vento istesso
Va contrastando in mar.
Sprezza ec.

SCE-

SCENA IV.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Aquilio, poi Emirena.

Aqu. AH, se con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io son
Cesare generoso (perduto.
A Farnaspe la rende, ancorchè amante;
E se tal fiamma oblìa,
Che ad arte io fomentai, farà ritorno
All' amor di Sabina, il cui sembiante
Porto sempre nel cor. Numi in qual parte
Emirena si asconde? Eccola. All' arte.

Em. E' vero Aquilio, o troppo
Credula io sono? il mio Farnaspe è giunto?

Aq. Così non fosse.

Em. E perchè mai ti affligge
La mia felicità?

Aq. La tua sventura,
Principessa, io cōpiango. In sen d'Augusto
Il tuo amor per Farnaspe
Destò tal gelosía, che giura omai,
Se in te non è la prima fiamma estinta
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta

Em. Questo è l'Eroe del vostro Tebro? Questo
E' l' Idolo di Roma? A me promise,
Che al rossor del trionfo
Esposta non sarei. Non è fra voi

Dun.

Dunque il mancar di fe colpa agli Eroi.
In trionfo Emirena? Ah non lo ſperi.
Non è l' Affrica ſola
Feconda d' Eroine. In Aſia ancora
Si ſa morir.

Aq. Barbara legge in vero!

Em. Nè vi ſarà riparo?

Aq. Il più certo è in tua man. Ceſare viene
Ad offrirti Farnaſpe. Or tu deludi
L' arte con l' arte. Il caro Prence accogli
Con accorta freddezza. Il don ricuſa
Della ſua man. Miſura i detti, e veſti
Di tale indifferenza il tuo ſembiante,
Come ſe più di lui non foſſi amante.

Em. E il povero Farnaſpe
Di me che mai direbbe?

Aq. Armati di fortezza. Io t' inſegnai
Ad evitare il tuo deſtin. Se mai
Arda quindi Farnaſpe
Di geloſo furor; tu non temere,
Ch' ei non t' ami perciò; ſol ti ſovvenga,
Che l' ira d' un' Amante
Quando poi torna in pace
Più accende in lui del primo amor la face.

Scherza il Nocchier tal' ora
Con l' Aura che ſi deſta,
Ma poi divien tempeſta
Che impallidir lo fa.
Non cura il Pellegrino

Pic-

Picciola Nuvoletta,
Ma quando men l' aſpetta
Quella tonando và.
Scherza ec.

SCENA V.

Adriano, Farnaſpe, ed Emirena.

Adr. PRincipe, quelle ſono
Le ſembianze che adori? *a Far.*
Far. Oh Dio! ſon quelle, (belle.
Che ſempre agli occhi miei ſembran più
Adr. (Coſtanza, o cor.) vaga Emirena, oſſerva
Con chi ritorno a te. Più dell' uſato
So, che grato ti giungo; afferma il vero.
Em. Chi è, Signor, queſto Stranier?
Far. Straniero!
Adr. E nol conoſci?
Em. Affatto (ve....
Non m' è ignoto quel volto. Il vidi altro-
N' ho ancor l' idea preſente...
Ma... Dove fu... Non mi ritorna in mente.
(Che pena è il ſimular!)
Adr. Principe, è queſta
Colei che teco appreſe
A vivere, ed amar?
Far. Oh Dio!
Nè ſai qual io mi ſia?
Em. Non mi ſovviene.
[Che affanno!]

Adr. [Che piacer!]
Far. Bella Emirena,
Affai gia tormentafti il tuo Farnafpe.
Em. Tu fei Farnafpe. Al nome
Ti riconofco adeffo.
Far. O Dei!
Em Perdona
L' involontario oltraggio: al tuo valore,
Sò, quanto debba il Padre mio: rammento
Più d' una tua vittoria,
E de' merti tuoi ferbo memoria.
Far. Ah ritorna più tofto
A fcordarti di me. Mi offende meno
La tua dimenticanza.
Em. In che t' offendo,
Se i merti tuoi, fe i miei doveri accenno?
Far. Giufti Dei, qual freddezza! io perdo il
Adr Chi m'ingaña di voi? Finge Emir.? [feño.
O fimula Farnafpe! Efser mentito
Dee l' Amore, o l' Obblìo.
Em. Chi t' inganna, io non fon.
Far. Dunque fon io.
Em. (Oh tormento!)
Adr. Se foffe
Rifpetto, o Principeffa, il tuo ritegno,
Abbandonalo pur. Del core altrui (do.
Non fon tiranno. Ecco il tuo ben. Tel ren-
Se verace è l' affetto.
Em. (Non ti credo.)

Far.

Far. Riſpondi.
Em. Io non l'accetto.
Adr. Udiſti! *a Farnaſpe.*
Far. Ove ſon mai! Sogno? Deliro?
Io mi ſento morir.
Em. [Queſto è martiro.]
Far. Principeſſa, Idol mio, che mai ti feci?
Son reo di qualche fallo?
Sei ſdegnata con me? Dubiti forſe
Dell'amor mio verace?
Parla.
Em. (Che poſſo dir?) Laſciami in pace.
Adr. Diſingannati al fin. *a Farnaſpe.*
Far. Dunque ſon queſte
Le tenere accoglienze?
I traſporti di amor? Poveri affetti!
Em. Deh per pietà, taci Farnaſpe, e parti.
Far. Che tirannia! T'ubbidirò crudele,
Ma guardami una volta: In queſta fronte
Leggi dell'alma mia... Nò, non mirarmi
Barbara, giacchè vuoi,
Che ubbidiſca Farnaſpe i cenni tuoi. *par.*

SCENA VI.

Adriano, ed Emirena che vuol partire.

Adr. Dove Emirena?
Em. A pianger ſola. Il pianto
Libero almen mi reſti,
Giacchè tutto perdei.

Adr. Nulla perdesti.
Io perdei la mia pace,
Cara, negli occhi tuoi.
Em. Più rispetto sperava
Da te la mia virtude.
Adr. E quale omai
Soffre oltraggio, Emirena,
La tua virtù dal mio sincero affetto?
Posso offrirti, se vuoi,
E l' Impero, e la man.
Em. Nò, che non puoi.
Arbitro della Terra
Sei servo alla tua Roma. Ella ha rossore
Fra le Spose Latine
Di contar le Regine. E' noto a noi
Di Cleopatra il fato,
L' esule Berenice, e Tito ingrato.
Adr. Era più nuova allora
La servitude a Roma.
Em. E s' ella il soffre,
Sabina il soffrirà? Promessa a lei
E' la tua man.
Adr. Nol niego. Anzi ne fui
Tenero amante, e l' adorai fedele
Quasi due lustri intieri. Alfine eterni
Hanno a durar gli amori? Io non suppõgo
Tanta costanza il lei; sospiro adesso
Ne' lacci tuoi. Porto l' alloro in fronte:
Em. E' Sabina sul Tebro, io su l' Oronte.

SCE-

SCENA VII.

Aquilio frettoloso, e detti.

Aq. SIgnor....
Adr. Che fu?
Aq. Dalla Città latina
Giunge....
Adr. Chi Giunge mai?
Aq. Giunge Sabina.
Adr. Sommi Dei!
Em. (Qual soccorso!)
Adr. E che pretende?
Aquilio, o Dio!
Va, conducila altrove. In questo stato
Non mi sorprenda. A ricompormi in volto
Chiedo un momento. Ah poni ogn' arte in
Aq. Signor, non v'è più tempo: [uso.
Ecco, viene ella stessa.
Adr. Io son confuso.

SCENA VIII.

Sabina con seguito di Matrone, e Cavalieri Romani, e detti

Sab. SPoso, Augusto, Signor, Questo è il momento,
Che tanto io sospirai. Giunse una volta.
Son pur vicina a te. Soffri, che adorno
Di quel lauro io ti miri,
Che costa all'amor mio tanti sospiri.

Adr. (Che dirò?)
Sab. Non rispondi?
Adr. Io non sperai....
Potevi pure.....(oh Dio!) chiede ristoro
La tua stanchezza. Olà. Di questo albergo
A soggiorni migliori
Passi Sabina, e al par di noi s'onori.
Sab. E tu mi lasci? Il mio riposo io venni
A ricercare in te.
Adr. Perdona. Altrove
Grave cura mi chiama. Al tuo riposo
Tu pensa intanto. Al destinato loco
Del tuo soggiorno ci vedrem fra poco.

SCENA IX.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. IO non l'intendo, Aquilio.
Aq. E pur l'arcano
E' facile a spiegar. Cesare è amante;
Questa è la tua rival. *piano a Sabina.*
Em. Pietosa Augusta,
Se lungamente il Cielo
A Cesare ti serbi, un'infelice
Compatisci, e soccorri.
Sab. [Mi deride l'altera!]
Em. Un bacio intanto
Su la Cesarea man....
Sab. Scostati: ancora
Non son Moglie d'Augusto: e quanto dici

Misera

Misera tu non sei. Poco ti tolse,
Lasciandoti il tuo Volto
L'avversa sorte. Acquisterai, se vuoi,
Più di quel che perdesti. E forse io stessa
La pietà, che mi chiedi,
Mendicherò da te. *ritirandosi*.

Em. La mia catena....

Sab. Non più! Lasciami sola.

Em. [Oh Dei, che pena!]
Prigioniera abbandonata
Pietà merto, e non rigore.
Ah fai torto al tuo bel core,
Disprezzandomi così.
Non fidarti della sorte,
Presso al trono anch' io son nata!
E ancor tu fra le ritorte
Sospirar potresti un dì.
Prigioniera ec.

SCENA X.

Sabina, ed Aquilio.

Aq. (TEntiam la nostra sorte)

Sab. Il caso mio
Non fa pietade, Aquilio?

Aq. E' grande in vero
L'ingiustizia d'Augusto. Ei non prevede
Come puoi vendicarti. A te non manca
Nè beltà, nè virtù. Qual freddo core
Non arderà per te? Su gli occhi suoi

Dovresti .....

Sab. Che dovrei? *Con serietà e sdegno*

Aq. Seguitarlo ad amar: mostrar costanza:
E farlo vergognar d' esserti infido.
(Si turba il mar. Facciam ritorno al lido.)

SCENA XI.

Sabina sola.

IO piango! ah no. La debolezza mia
Palese almen non sia. Ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio Bene
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido,
Al fianco alla Rivale,
Che in vedermi si turba;
M' ascolta appena, e volge altrove il passo:
Nè pianger debbo? Ah piangerebbe un (sasso.

Numi, se giusti siete,
Rendete a me quel cor:
Mi costa troppe lacrime
Per perderlo così.
Voi lo sapete, è mio,
Voi l' ascoltaste ancor,
Quando mi disse addio,
Quando da me partì.
Numi, ec.

SCE-

S C E N A XII.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d'una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da' Guastatori. Notte.

Osroa dalla reggia, con face nella destra, e spada nuda nella sinistra. Seguito d' Incendiarj Parti, e poi Farnaspe.

Osr. FEroci Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Ciel. Della nemica reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è sollievo
Nelle perdite nostre
Quest' ombra di vendetta.
Ah fosse insieme
Raccolto in quelle mura
Ch' or la Partica fiamma abbatte, e doma,
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.
Far. Osroa, mio Re.
Osr. Guarda, Farnaspe. E' quella
Opera di mia man. *Accennando l' incendio.*
Far. Numi! e la Figlia?
Osr. Chi sa? Fra quelle fiamme
Col suo Cesare avvolta
Forse de' torti tuoi paga le pene.
Far. Ah Emirena! Ah mio bene! *Vuol partire*
Osr. Ascolta. E dove?

Far. A ſalvarla, o morir. *Vuol partire.*

Oſr. Come! un' ingrata,
Che ci manca di fe, pone in oblio.....

Far. E' ſpergiura, lo ſo, ma è l' Idol mio.
Getta il manto, ed entra nel incendio, e ruine della reggia.

Oſr. Se quel folle ſi perde,
Noi ſerbiamoci, amici, ad altre impreſe.
Vadan le faci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi. E pure ad onta
Parte il ſeguito.
Del mio furor, ſento che Padre io ſono.
Non ſo quindi partir. Ah forſe adeſſo
Spira la Figlia, e a nome
Moribonda mi chiama. A tempo almeno
Foſſe giunto Farnaſpe. Il lor deſtino
Voglio ſaper. Dove m'inoltro? Oh Dei!
Di quà gente s' appreſſa:
Di là creſce il tumulto Oh Amico! oh Figlia.
Ma giacchè tutto, o Numi,
Volevate involarmi,
Queſti deboli affetti a che laſciarmi? *fugge.*

S C E N A XIII.

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti con ſeguito.

Sab. E Neſſuno ſa dirmi,
Se ſia ſalvo il mio Spoſo? Aquilio,
Dov' è Ceſare? (ah dove,

Aq.

Aq. Almeno
Lasciami respirar.
Sab. Dove s' aggira?
Parla.
Aqu. Ma s' io nol so.
Sab. Questo è lo stile
Di chi solo a se stesso intento ognora
Il Monarca non cura, e il trono adora.
Aqu. Eccolo. Non sdegnarti.
Sab. Augusto. Io torno in vita.
Adr. Emirena vedesti? *a Sab.*
Sab. Io te cercai.
Adr. Emirena dov' è? *ad Aqu.*
Aqu. Ne corro in traccia,
Nè ancor m' avvengo in essa.
Adr. Misera Principessa! *in atto di partire.*
Sab. Odi. E non miri,
Come cresce l' incendio! Ah tu non pensi
Al riparo, Signor.
Adr. Le accese mura
Si dirocchino, Aquilio, acciò non passi
Alle intatte la fiamma.
in atto di partire con fretta
Aqu. All' opra io volo. *parte.*
Sab. Ma, Cesare.....
Adr. (Che pena!) *con impazienza.*
Sab. E di te stesso
Prendi sì poca cura?
Il reo si scopra

Pria di fidarti.
Adr. E' già ſcoperto il reo.
Lo conoſco. E' Farnaſpe.
E' fra catene.
Non v' è più da temer.
tutti con fretta partendo.
Sab. Dunque lo ſtolto.....
Adr. (Se non trovo Emirena io nulla aſcolto.)
parte.

S C E N A XIV.

Sabina, e poi Emirena.

Sab. SEnti.... Come mi laſcia!
Che diſprezzo crudel! Tutto ſi ſoffra.
Seguiamo i paſſi ſuoi. *in atto di partire.*
Emir. Soccorſo. Aita,
Sabina.
Sab. Eterni Dei!
Mancava ad inſultarmi anche coſtei.
Em. Che avvenne, Auguſta?
Sab. E a me lo chiedi? Intendo.
Vuoi, che de' tuoi trionfi [vero
T' applaudiſca il mio labbro. E' vero, è
T' affida omai, che più Sparta non vanti
La combattuta Greca. Oſtenta ancora
Le maraviglie ſue l' età novella.
Tu ſei l' Elena noſtra, e Troja è quella.
accenna le fiamme.
Em. Ah qual ſenſo naſcoſo

Celano i detti tuoi?
Sab. Farnaſpe te 'l dirà. Chiedilo a lui. *par.*

SCENA XV.

Farnaſpe incatenato fra le guardie latine, ed Emirena.

Em. FArnaſpe!
Far. Principeſſa!
Em. Tu prigionier!
Far. Tu ſalva!
Em. Agl' infelici
Difficile è il morir. Di quelle fiamme
Sei tu forſe l'autor?
Far. No, ma ſi crede.
Em. Perchè?
Far. Perchè ſon Parto:
Perchè ſon diſperato. In quelle mura
Perchè fui colto.
Em. E a che veniſti?
Far. Io venni
A ſalvarti, e morir. L'ultimo dono
Forſe ottenni dal Ciel; ma non la ſorte,
Che tu debba la vita alla mia morte.
Em. Deh, pietoſi miniſtri,
Diſciogliete que' lacci, o meco almeno
Dividetene il peſo.
Far. Ah perchè mai
Mi ſcherniſci così? Troppo è crudele
Queſta finta pietà.

Em.

Em. Finta la chiamai?
Far. Come crederla vera? Assai diversa
Parlasti, o Principessa.
Em. Il parlar fu diverso. Io fui l' istessa.
Far. Ma le fredde accoglienze?
Em. Eran timore
D' irritar d' Adriano il cor geloso.
Far. E da lui, che temevi?
Em. D' un trionfo il rossor.
Far. Se generoso
La mia destra t' offerse.
Em. Arte inumana
Per leggermi nel cor.
Far. Dunque son' io....
Em La mia speme, il mio amor.
Far. Dunque tu sei.....
Em. La tua sposa costante.
Far. E vivi.....
Em. E vivo
Fedele al mio Farnaspe. A lui fedele
Vivrò sino alla Tomba, e dopo ancora
Ne porterò nell' alma
L' immagine scolpita,
Se rimane agli estinti orma di vita.
Far. Non più, cara, non più. Basta, ti credo.
Detesto i miei sospetti:
Te ne chieggo perdon.
Disfido adesso
I tormenti, gli affanni,

Le

Le furie de' Tiranni,
La vostra crudeltà. M' ama il mio bene:
Il suo labbro mel dice:
In faccia all' ire vostre io son felice.
Serba l' intatta fede
All' amor mio costante:
Altro di più non chiede
Questo mio core amante,
Altro sperar non sa
Sarò così felice,
Se tu mi serbi il core;
Che il barbaro destino
Del troppo suo rigore
Forse si pentirà. Serba ec.

SCENA XVI.

Emirena sola.

S' E' ver, che i mali altrui
Sieno a' proprj sollievo; a me pensate,
Anime sventurate. Avrete pace
Nell veder quanto sia
Della vostra peggior la sorte mia.
Sotto ciel turbato oscuro,
Dentro un mar, che freme irato,
Scorgo già, che avverso il fato
Mi trasporta a naufragar.
Ah che forse un dì più belle
Per me ancora in ciel, le stelle
Torneranno a sfavillar. Sotto ec.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria negli Appartamenti d'Adriano corrispondente a diversi Gabinetti.

Emirena, ed Aquilio.

Aq PIù oltre, o Principessa,
Non è permesso il penetrar. Fra poco
Verrà Cesare a te.
Em. Ti raccomando
Il povero Farnaspe. Egli è innocente.
Soccorrilo, procura,
Che Cesare si plachi.
Aq. E chi placarlo
Potrà meglio di te? Tu del suo core
Regoli i moti a tuo talento. Ogni altra
Miglior uso farebbe
Dell' amor d'un Monarca.
Em. A me non giova,
Perchè non l' amo.
Aq. E' necessario amarlo,
Perch' ei lo creda?
Em. E ho da mentir?
Aq. Neppure.
La destrezza più scaltra è oprar di modo,
Ch' altri se stesso inganni. Un tuo sospiro,
Un'interrotto accento, un guardo, un riso,

Un

Un ſilenzio, un roſſor, quel, che non dici,
Farà capir. Son facili gli amanti
A luſingarſi. Ei giurerà, che l' ami;
E tu, quando vorrai,
Sempre gli potrai dir: Nol diſſi mai.

Em. Ajuto, e non conſiglio io ti richiedo.

Aq. Ed io ſempre ho creduto,
Che un ſalubre conſiglio è grande ajuto.
Credimi, Principeſſa....
Addio. Gente s' appreſſa.
Adriano ſarà, che s' avvicina. *parte.*

SCENA II.

Sabina, ed Emirena.

Sab. (STelle! è quì la rival!)

Em. (Numi! è Sabina.)

Sab. Veramente tu ſei
Più di quel che credei,
Sollecita, ed attenta. Eſtinto appena
E' l' incendio notturno, e già ti trovo
Nelle ſtanze d' Auguſto.

Em. Io venni ſolo....

Sab. Lo ſo, lo ſo. De' ſuperati guai
Il tuo Signor felicitar vorrai.

Em. Supplico ad implorar.....

Sab. Supplice anch' io
A Ceſare vorrei
Eſporre i ſenſi miei. Ma non pretendo,
Ch' egli mi preferiſca

In concorſo con te. Non ſarà poco,
Se pur m' aſcolta, e nel ſecondo loco.
Em. Non più, Sabina; oh Dio!
Che ingiuſtizia è la tua? L' amor d' Auguſto
Non è mia colpa, è pena mia. Farnaſpe
Solo è l' idolo mio. Gli diedi il core,
E ha remoti principj il noſtro amore.
Sab. Parli da ſenno, o fingi?
Em. Io fingerei,
Se così non parlaſſi.
Sab. E non t' avvedi,
Che parlando per lui Ceſare irriti?
Em. Ma non trovo altra via.
Sab. Quando tu voglia,
Una miglior ve n' è. Da queſta Reggia
Fuggi col tuo Farnaſpe. E' ſuo cuſtode
Lentulo il Duce: a' miei Maggiori ei deve
Qualunque egli è. Se ne rammenta, e poſſo
Promettermi da lui d' un grato core
Anche prove più grandi.
Em. Ah ſe poteſſe
Riuſcire il penſier!
Sab. Vanne. E' ſicuro.
A partir ti prepara. Al maggior fonte
De' Ceſarei Giardini
Col tuo Spoſo verrò. Colà m' attendi
Prima, ch' aſcenda a mezzo corſo il ſole.
Em. Ma verrai? Del deſtino
Son tanto uſata a tollerar lo ſdegno....
Sab.

Sab. Ecco la destra mia. Prendila in pegno.
Em. Ah che a sì gran contento
E' quest' anima angusta.
Oh me felice! oh generosa Augusta!
Ricordati, che sola
Tu sei la mia speranza:
Che pieno di costanza
Tremare il core non sa.
Serbando nel mio seno
Così l' antica face,
Per te della sua pace
Quest' alma mia godrà.
Ricordati &c.

SCENA III.

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

Sab. CHi sa? Quando lontana
Emirena sarà, forse ritorno
Farà il mio Sposo al primo amor. Nõ dura
Senz' esca il fuoco, e inaridisce il fiume
Separato dal fonte, onde partissi.
Adr. Emirena, mio ben...[Numi, che dissi!]
vuol partire. (to
Sab. Perchè fuggi, Adriano? Un sol momen-
Non mi negar la tua presenza: e poi
Torna al tuo ben, se vuoi.
Adr. Come? Supponi....
Qual' è dunque il mio ben?
Sab. Conosco ancora

Del mio caro Adriano
In quei detti confusi il cor sincero:
Ingannarmi non sai. No, non celarmi
Quell' onesto rossor.
Adr. Oh Dio!
Sab. Sospiri?
Lascia a me sospirar. Numi del Cielo,
Chi creduto l'avria? l'onor di Roma:
L'esempio degli Eroi: la mia speranza:
Adriano incostante!
E' possibile? è ver? chi ti sedusse?
Parla. Dì. Come fu?
Adr. Che vuoi ch' io dica,
Se tutto mi confonde? i merti tuoi,
Gli scambievoli affetti,
Le cento volte, e cento
Replicate promesse io mi rammento. (ro
Ma che prò? Non son mio. Conosco ammi-
La tua virtù, la tua bellezza; e pure
Non ho cuor per amarti. Odio me stesso
Per l' ingiustizia mia. So, ch'è dovuta
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?
Svenami. E' giusto. Aspiri
A svellermi dal crin l' Augusto alloro?
Lo depongo in tua man. Saria felice
Suddito a sì gran Donna il Mondo intero.
Sab. Ah! domando il tuo cuore, e non l' impe-
Adr. Era tuo questo cor. S'io lo difesi (ro.
Se a te volli serbarlo

Il Ciel lo sa. Freddo ogni sguardo, e vano
A paragon de' tuoi
Lunga stagion credei, che fosse.
Sab. E poi.....
Adr. E poi. Non so. Di mia virtù sicuro
Trascurai le difese,
Ed amor mi sorprese. Ero nel campo,
Pieno d' una vittoria,
E caldo ancor de' bellicosi sdegni,
Quando condotta innanzi
Mi fu Emirena. Allor io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà, bagnar di pianto
Questa man, che stringeva. Ah se in quell'
Rimirata l' avessi a me vicina, [atto
Parrei degno di scusa anche a Sabina.
Sab. Ah questo è troppo. Abbandonar mi
Hai coraggio di dirlo: in faccia mia (vuoi:
Ostenti la beltà, che mi contrasta
Del tuo cuore il possesso, e non ti basta.
E dove mai s' intese
Tirannìa più crudele? Il premio è questo,
Che ho da te meritato?
Barbaro! mancator! spergiuro! ingrato!
Adr. (Son fuor di me!)
Sab. (Che dissi!) Ah no, perdona
L' orgogliose querele. Ire son queste,
Che nascono d' amor. Come a te piace
Di me disponi. Instabile, o costante,
 Sarai

Sarai ſempre il mio ben. Chi ſa? Lo ſpero;
Verrà, verrà quel giorno,
Che ripenſando a chi fedel t' adora,
Forſe dirai..... Ma ſarò morta allora. *ſiede.*
Aq. [Quì Sabina!) *in diſparte.*
Adr. [Io non poſſo
Più vederla penar; cedo a quel pianto;
Mi ſento intenerir.) Sabina hai vinto.
A' tuoi lacci felici
Tornerò; ſarò tuo.
Aq. (Stelle!)
Sab Che dici?
Adr. Che ſon vinto; che cedo:
Che ti rendo il mio core.
Sab. Ah non lo credo.
Aq. [Quì biſogna un riparo.)
Sab. S' Emirena una volta
Torni a veder.....
Adr. Non la vedrò.....
Sab. Ma puoi
Di te fidarti?
Adr. Ho riſoluto, e tutto
Si può, quando ſi vuole.
Aq. A' piedi tuoi *ad Adr.*
L' afflitta Prigioniera
Inchinarſi desìa. Non ti ritrova,
E lung' ora ti cerca.
Sab. (Ecco la prova.)
Adr. Nò, Aquilio, io più non deggio
Emi-

Emirena veder; tempo una volta
E' pur, ch' io mi rammenti
La mia fida Sabina.
Sab. (Oh cari accenti !]
Aq. E' giuſtizia, è dover. Ma che domanda
La povera Emirena? A lei ſi niega
Quel, che a tutti è conceſſo! E' ſerva, è ve-
Ma pur nacque Regina. (ro,
Adr. Veramente, Sabina,
Par crudeltà non aſcoltarla?
Sab. Oh Dio! (mo...
Adr. Nò; ſe non vuoi, nõ mi vedrà. Ma... te-
Tu, che fareſti in un' egual periglio,
Nel caſo mio?
Sab. Non chiederei conſiglio.
Adr. E ben, parta Emirena
Senza vedermi. Aquilio.
Gliene rechi il comando.
Aq. Ah che dirai,
Povera Principeſſa!
facendoſi artificioſamente ſentire.
Adr. Olà. Che parli?
Aq. Nulla, Signor. Volo a ubbidirti.
Adr. Aſpetta. *penſa*
Meglio è, che 'l ſuo deſtino
Sappia dalla mia voce.
L' aſcoltarla un momento alfin che nuoce?
Sab. Ah ingrato, m' inganni *s' alza.*
Nel darmi ſperanza:

Giurando coſtanza
Mi torni a tradir.
La Fiamma novella
Scordarti non ſai.
T' aggiri, ſoſpiri,
Cercando la vai.
Lontano da quella
Ti ſenti morir.
Ah ingrato, ec. *Parte.*

SCENA IV.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. UDiſti, Aquilio? E ſi dirà, che tanto
Sia debole Adriano?
Aqu. Ognuno è reo,
Se l' amore è delitto.
Adr. E con qual fronte
Le colpe altrui correggerò, ſe laſcio
Tutto il freno alle mie? No, no, ſi plachi
La ſdegnata Sabina:
Non ſi vegga Emirena: al primo laccio
Torni queſt' alma, e ſcoſſo
Il giogo vergognoſo .... Oh Dio, non poſſo!
Nocchiero agitato
Da nembi, e procelle
I Venti, e le Stelle
Accuſa ſdegnato,
S' affanna, procura
Salvarſi dal mar.

Ma

Ma vana è la cura,
Ma folle è il conſiglio
Che il fragil Naviglio
Sconvolto dall' onde
Dal Mare alle ſponde
Non può ritornar.
Nocchiero ec.

SCENA V.

Aquilio ſolo.

TOlleranza, o mio cuor. La tua vittoria,
Benchè non ſia lontana,
Matura ancor non è. L'amor d'Auguſto,
Gli ſdegni di Sabbina,
Combattono per noi. La pugna è acceſa;
Ma non convien precipitar l' impreſa.
Vorrei ſperrare oh Dio
Ma poi non sò
Temo... Diſpero... oh Dio
Idolo del Cor mio
Più non mi sò ſpegar.
In sì dubbioſo ſtato
Me ſteſso non comprendo,
Solo i miei dubbi apprendo
Per farmi delirar.
Vorrei ec.

SCENA VI.

Deliziosa, per cui si passa a' Serragli di Fiere.

Emirena, e poi Sabina, e Farnaspe.

Em. QUì Farnaspe il mio ben non vedo
E pur di nostra fuga (ancora;
Egli ſa, che Sabina
A mostrarne la via quì s' avvicina.
Sab. Ecco la Sposa tua.
Far. Bella Emirena.
Em. Sei pur tu, caro Prence? Il credo appena.
Far. Alfin ben mio....
Sab. Di tenerezze adesso
Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella
L' opportuna alla fuga
Non frequentata oscura via. L' amico
Lentulo a me la palesò; non molto
Lunge dal primo ingresso
Si parte in due. Guida la destra al fiume,
La sinistra alla Reggia. A voi conviene
Evitar la seconda. Andate, amici,
Sicuri a' vostri lidi,
La fortuna vi scorga, amor vi guidi.
Em. Pietosa Augusta.
Far. Eccelsa Donna, e come
Render mercè.......
Sab. Poco desìo. Pensate

Qualche

Qualche volta a Sabina; e fra le vostre
Felicità, se pur vi torno in mente,
Esigga il mio martiro
Dalla vostra pietà qualche sospiro. *parte.*

SCENA VII.

Emirena, e Farnaspe.

Far. Ed è ver, che sei mia? ne temo, e quasi
Parmi ancor di sognar.

Em. Non manca, o Sposo,
Per esser lieti appieno
Che ritrovare il Padre. Oh qual contento
Nel rivedermi avria! Sapessi almeno
In qual clima s' aggiri.

Far. Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.

Em. Sai dunque Osroa dov' è!

Far. Sì; ma per ora
Non pensar, che a seguire i passi miei.

Em. Quante gioje in un punto, amici Dei!
s' incamminano verso la strada disegnata da Sab.

Far. Ferma. *ad Emirena arrestandola.*

Em. Perchè?

Far. Non odi
Qualche strepito d' armi?

Em. Odo. Ma d' onde
Non saprei dir.

Far. Da quel cammino istesso,
Che tener noi dobbiamo.

Em. Ahimè!

Adr.

Far. Non giova
L' avvilirsi, ben mio. Celati intanto,
Che l' armi io scopro, e la cagion di quelle.
Em. Che sarà mai! Non mi tradite, o stelle.
Far. Non paventar, ben mio. Celati pure
Colà dove più folta
S' alza la Siepe, il mio ritorno attendi.
Em. Ah, Farnaspe, sospendi
Per poco almeno il piè. D' occulta trama
Sfuggi l' incontro, e serba, oh Dio! se vuoi,
A più nobile impresa i giorni tuoi.
Far. Qual più bella cagione
Posso aver di morir, bell' idol mio,
Che cercando d' aprir sicuro il varco
Alla salvezza tua? Nulla pavento.
Sarà la morte istessa
Terribile sol tanto,
Che negato mi sia morirti accanto.
Cara, ti lascio, addio,
Vado a morir contento:
Non dubitar, ben mio,
Ritornerò a seguirti
Ognor costante.
Purchè ti mora a lato,
Ad incontrare il Fato
Andrà, bell' Idol mio,
Quest' alma amante.
Cara, ec.

SCE-

SCENA VIII.

Emirena sola.

SAnti Numi del Ciel, voi che vedete
Quanto mai grande, e quanto
Sia giusta la cagion del mio timore,
Proteggete il mio Amore,
Difendete il mio Ben. E voi, fresch' aure,
Che a queste piante sussurrate intorno,
Ite a dirgli, che affretti il suo ritorno.
Ma si rinnova, oh Cieli! e si rinforza
Lo strepito dell' armi. Il dubbio evento
Delle temute risse
Colà s' attenda, ove il mio ben prescrisse.

Emirena si asconde molto indietro.

SCENA IX.

Osroa in abito Romano con spada nuda, che esce dalla strada disegnata da Sabina, Farnaspe, ed in disparte Emirena.

Os. FRa l' ombre adesso a raccontar l' altero
Vada i trofei della sua Roma.
Far. E dove
Corri, Signor, con queste spoglie?
Osr. Amico,
Siam vendicati. E' libera la Terra
Dal suo Tiranno. Ecco il felice acciaro,
Che Adriano svenò.
Far. Come!

Osr.

Osr. Solea
L' abborrito Romano
Per questa oscura via passare occulto
D' Emirena a' soggiorni. Un suo seguace
Complice del segreto
Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro
L' oro ha trovato un traditore. Al varco
Travestito in tal guisa io l' aspettai,
Finchè passò col servo, e lo svenai.
Far. Ma del nemico in vece
Potevi fra quell' ombre
L' altro ferir.
Osr. No. Fu previsto il caso.
Finse cader, quando mi fu vicino
Il servo reo. Con questo segno espresso
Cesare espose, afficurò se stesso. (ro
Em. [Chi sarà quel Roman? Stringe un' accia-
E sanguigno mi par. Potessi in volto
Mirarlo almeno.]
Far. Or che farem? Fuggendo
Per la via, che facesti, incontro andiamo
A mille, che concorsi
Al tumulto saran. Su gli altri ingressi
Veglian servi, e custodi.
Osr. E ben, col ferro
Ci apriremo la strada.
Far. Al caso estremo
Serbiam questo rimedio. Io voglio prima
Ricercar, se vi fosse

Altra

Altra via di fuggir.

Em. Parlan ſommeſſo:
Intenderli non ſo.

Far. Fra quelle piante
Naſcoſo attendi. Io tornerò di volo.

Oſr. Sollecito ritorna; o parto ſolo *Oſroa ſi naſconde innanzi fra le piante.*

Far. Queſto... No. Quel ſentier... Ma s' io
Il cammin, che preſcritto (tentaſſi
Da Sabina mi fu? D' Auguſto il caſo
Forſe ancor non è noto: e forſe prima,
Ch' altri 'l ſappia, e v' accorra,
Noi fuggiti ſarem. Sì queſto eleggo.

S C E N A X.

Farnaſpe. Adriano con ſpada nuda, e ſeguito di guardie dalla ſtrada ſuddetta. Oſroa, ed Emirena in diſparte.

Adr. FErmati, Traditor. *incontrandoſi con Farnaſpe.*

Far. Numi, che veggo! *ſi ferma ſtupido.*

Adr. Impedite ogni paſſo
Alla fuga, o cuſtodi. *alle guardie*

Far. Io ſon di ſaſſo.

Em. [Ah ſiam ſcoperti :)

Adr. Iſtupidiſci, ingrato,
Perchè vivo mi vedi. A me credeſti
Di trafiggere il ſen. L' empio diſegno
Con voci ingiurioſe

Nel

Nel ferir paleſaſti.
Em. (Ecco l' errore.
Colui, che ſi naſcoſe, è il traditore)
Adr. Perfido, non riſpondi? A che veniſti?
Qual diſegno t' ha moſſo?
Chi ſciolſe i lacci tuoi.? Parla.
Far. Non poſſo.
Adr. Il ſilenzio t' accuſa.
Far. Signor, non ſempre è reo chi non ſi ſcuſa.
Em. (Conſigliatemi, o Numi.)
Adr. Olà; ſi tragga *alle guardie*
Nel carcere più nero il delinquente
Em. Fermatevi: ſentite. Egli è innocente *ad*
Far. Principeſſa, che fai? (*Adr.*
Adr. Stelle! Tu ancora
Qui con Farnaſpe? E 'l traditor difendi?
Em. Ei non è traditor. Fra quelle fronde....
Far. Taci. *ad Emirena.*
Em. L' empio s' aſconde,
Che ſpinſe a danni tuoi l' acciar rubello.
Far. [Oh Dio! non ſa, che il Genitore è quello.]
Adr. Se credulo mi brami; a queſto ſegno
Di Farnaſpe al periglio
Non moſtrarti agitata.
Far. (Secondiamo l' error.)
Em. Se a me non credi..... *ad Adriano.*
Far. E che ti giova, o cara,
Sol per pochi momenti
Differirmi la pena? Il mio delitto
Più

Più celar non si può. Tu mi condanni
Nel volermi scusar. Con farmi reo
Non mi offendi però. Cari a tal segno
Mi sono i falli miei,
Che tornarne innocente io non vorrei.

Adr. O anima perversa!

Em. Io non l'intendo.

Far.(Che bel morir, se il mio Signor difendo.]

Em. Prence, Sposo, ben mio, perchè congiuri
Tu ancor contro te stesso? Empio non sei,
E vuoi parerlo? Ah? qual follìa novella...

Far. Lasciami la mia colpa, è troppo bella.

Adr. Questo è pur quel Farnaspe,
Che tu non conoscevi. Or come è mai
Divenuto il tuo Bene.

Em. Signor, perdona.

Adr. Costui mi pagherà la pena
Di più colpe in un punto. Olà. *alle guardie*

Em. Ma guarda
L' insidiator qual sia.

Far. Taci una volta,
Emirena, se m' ami.

Em. Io t' odierei,
Se t' ubbidissi. I passi miei seguite.
Quì, quì s' asconde il traditore. *corre verso* [*Osr.*

Far. Oh Dio!
Ferma.

Em. Vedilo, Augusto.

Osr. E ver, son' io. *Osroa si scuopre.*

Em. Ah Padre! *resta immobile*

Adr. Il Re de' Parti
In abito Romano! E quanti ſiete,
Scellerati a tradirmi?
Oſr. Io ſolo, io ſolo
Hò ſete del tuo ſangue. Il colpo errai;
Ma, ſe mi laſci in vita,
Il fallo emenderò.
Adr. Così fra l' ombre
Aſſalirmi, infedel? coglier l' iſtante,
Che inciampo, e cado al ſuol?
Oſr. Barbara ſorte!
Ecco l' inganno; il tuo ſeguace ad arte
Cader dovea, e tu cadeſti a caſo:
Onde confuſo il ſegno
L' un per l' altro ſvenai.
Far. Rimaſe oppreſſo
Il traditor nel tradimento iſteſſo.
Adr. Troppo ingrata mercede,
Barbaro, tu mi rendi. Oppreſſo, e vinto
T' invito, t' offeriſco
Di Roma l' amiſtà....
Oſr. Sì, queſto è il nome,
Empj, con cui la Tirannìa chiamate,
Ma poi ſervon gli amici, e voi regnate.
Adr. Ah troppo abuſi, ingrato,
Della mia ſofferenza. Olà, Miniſtri,
In carcere diſtinto alla lor pena
Queſti rei cuſtodite.
Far. Anche Emirena?
Adr. Sì. Ancor l' ingrata.

Far.

Far. Ah, che ingiuſtizia è queſta?
Qual delitto a punir ritrovi in Lei?
Adr. Tutti nemici, e rei,
Tutti tremar dovete.
Perfidi, lo ſapete,
E m' inſultate ancor!
Che barbaro governo
Fanno dell' alma mia
Sdegno, rimorſo interno,
Amore, e Gelosìa!
Non ha più furie Averno
Per lacerarmi il cor. *Parte.*

S C E N A XI.

Oſroa, Farnaſpe, Emirena, e guardie.

Em. PAdre..... Oh Dio! con qual fronte
Poſſo Padre chiamarti io, che t' uc-
Deh, ſe per me t' avanza.... (cido?
Oſr. Parti: non aſſalir la mia coſtanza.
Em. Ah mi ſcacci a ragion. Perdono, o Padre:
Eccomi a piedi tuoi. *s' inginocchia.*
Oſr. Laſciami, o Figlia.
No, ſdegnato non ſono,
Sorgi però: t' abbraccio, e ti perdono.
Em. Ah che queſto perdono, e queſto ãpleſſo,
Quel tuo placido ſguardo, e quel ſoſpiro
Più aggravan la mia colpa, e'l mio martiro.
Far. Io, che far deggio in tanto, aſtri tiranni,
In mezzo a tanti affanni?
Tutto il mio ſangue almeno
A conſervar baſtaſſe
La mia Spoſa, il mio Re.

Osr. M' è noto assai, (frattanto.
Prence, qual sia il tuo cor. Ma, oh Dei
Non congiurar tu pure
Contro la mia fortezza. Itene entrambi
A sostener con petto eguale al mio
Il rigor del destino avverso, e rio.
Far. Ma che sarà di te, Signor, qualora....
Osr. Basta, basta, non più. Farnaspe addio:
Addio dell'alma mia parte più cara.
Em.) *Far.*) Oh addio funesto, oh divisione amara!

SCENA XII.

Osroa solo.

OMai torniamo a noi. Troppo finora
Fu debole il mio cor. Abbia il Nemico
Il rossor di vedermi
Maggior dell'ire sue; nell' ultim' ora
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.
Fier Leon, cui stral pungente
Penetrogli ardito il petto,
Rugge, e freme, e vicin sente
Della morte il crudo aspetto;
Pur fra 'l duol di sua ferita,
Fra 'l sentir mancar la vita,
Avvilirsi ancor non sà,
Così insulta infra gli estremi
Moti d' ira, e di furore,
Che morendo, il Cacciatore
Spaventar ben spesso fà. Fier ec.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala terrena con Sedie.

Sabina, ed Aquilio.

Sab. COme! Ch' io parta? A questo segno è cieco,
E' ingiusto a questo segno? E di qual fallo
Vuol punirmi Adriano?
Aq. Ei sa, che fosti
D' Emirena, e Farnaspe
Consigliera alla fuga. Ei del custode
Ti crede seduttrice. E con tal' arte
Sa i tuoi falli ingrandir; che, a chi lo sente
Nel punirti così, sembra clemente.
Sab. Non può nome di colpa
Un' ombra meritar, se rei non sono
Gli oggetti, e le cagion: Nō l'odio, o l'ira
Mi consigliò; ma la pietà l'amore:
Onde error non commisi, o è lieve errore.
Aq. Sabina, io lo conosco, e lo conosce
Forse Adriano ancor; ma giova a lui
Un lodevol pretesto.
Sab. E ben, mi vegga,
E n' arrossisca.
Aq. Il comparirgli innanzi
Di vietarti m' impose.

 Sab.

Sab. Oh Dei! Ma deggio
Partir senza vederlo?
Aq. Appunto.
Sab. E quando?
Aq. Già le navi son pronte.
Sab. Un tal comando
Ubbidir non si deve.
Aq. Ah no. Ti perdi.
Parti. Fidati a me. Lo vincerai
Non resistendo. Io cercherò l'istante
Di farlo ravveder.
Sab. Ma digli almeno......
Aq. Va. Senz'altro parlar t'intendo appieno.
Sab. Spiegati, e di, ch'io l'amo,
Che ingrato ancor l'adoro,
Dille ch'io son fedel.
Che sempre amarlo bramo,
Ch'ei solo è il mio tesoro,
Benchè mi sia crudel. Spiegati ec.

SCENA II.

Aquilio solo.

Io la trama dispongo,
Perchè parta Sabina: e poi m'affanno
Nel vederla partir! Pensa o mio core,
Che la perdi se resta. Ella risveglia
D'Augusto la virtù. Soffrir non puoi
L'assenza del tuo Bene;
Ma se lieto esser vuoi, soffrir conviene.

Na-

Nacqui agl'affanni in ſeno,
E dalla infauſta cuna.
La mia crudel fortuna
Venne finor con me.
Perdo la mia coſtanza
M'indeboliſce Amore,
E poi del mio roſsore
Ne meno ho la Mercè.
Nacqui ec. *vuol partire.*

SCENA III.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. AQuilio, che otteneſti?
Aq. Nulla, Signor. Ad ubbidirti inteſo
Non traſcurai ragione
Per trattener Sabina. E' riſoluta,
E vuol partir. Io giurerei, che ſerve
L'incoſtanza d'Auguſto
Di preteſto alla ſua,
Adr. Nò. Non mi piace
Queſta ſoverchia pace. Andiamo a lei
Aq. Perchè? Ceſare teme
D'una Donna lo ſdegno?
Adr. Nò.
Aq. La vuoi tua Conſorte?
Adr. Oh Dio!
Aq. Dunque arreſtarla a noi che giova?
Adr. Io ſteſſo nol ſo dir.
Aq. Deh penſa adeſſo

A porre in uso il mio consiglio. Un cenno
D' Osroa sarà bastante
Perchè t' ami Emirena. Ella ti sdegna
Per non spiacer al Padre: e al Padre al fine
Parrà gran sorte il ricomprarsi un regno
Con le nozze di lei. Questo pensiero
Ti piacque pur. Ne convenisti.
Adr. Io feci
Ancor di più. Dal carcere ordinai,
Ch' Osroa a me si traesse. Ei venne, e atten-
Quì presso il mio comando. (de
Aq. E perchè dunque
Or l' opra non compisci?
Adr. Ah tu non sai
Qual guerra di pensieri
Agita l' alma mia. Roma, il Senato,
Emirena, Sabina, (sente:
La mia gloria, il mio amor, tutto ho pre-
Tutto accordar vorrei.
Aq. Eh finisci una volta
Di tormentar te stesso. Hai quasi in braccio
La bella, che sospiri, e non ardisci
Di stringerla al tuo seno? Io non ho core
Di vederti soffrir. Vado de' Parti
Ad introdurre il Re.
Adr. Senti. E se poi.....
Aq. Non più dubbj, Signor.
Adr. Fa quel che vuoi. *parte Aquilio*

SCE-

SCENA IV.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. CHe dir può il Mondo? Alfine
Il conservar la vita
E' ragion di natura. E in tanta pena
Io viver non saprei senza Emirena.

Osr. Che si chiede da me?

Adr. Che 'l Re de' Parti
Sieda, e m' ascolti. E se non pace, intanto
Abbia triegua il suo sdegno *siede.*

Osr. A lunga sofferenza io non m'impegno. *sie-*

Aq. (Del mio destin si tratta) [*de.*

Adr. Osroa, nel Mondo
Tutto è soggetto a cambiamento; e strano
Saria, che gli odj nostri
Soli fossero eterni. Alfin la pace
E' necessaria al vinto,
Utile al vincitor. Fra noi mancata
E' la materia all' ire. Il Fato avverso
Tanto ti tolse, e tanto
Mi diè benigno il Ciel, che non rimane
Nè che vincere a noi,
Nè che perdere a te.

Osr. Sì. Conservai
L' odio primiero: onde mi resta assai.

Aq. (Che barbara ferocia!)

Adr. Ah non vantarti
D' un ben, che posseduto

Tormenta il possessor. Ordina in guisa
Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti
Siam necessarj; e 'l più felice spesso
Nel più misero trova
Che sperar, che temer. Sol che tu parli,
La Principessa è mia. Sol ch' io lo voglia,
Tu sei libero, e Re. Facciamo, amico,
Uso del poter nostro (no
A vantaggio d' entrambi. Io chiedo in do-
Da te la Figlia, e t' offerisco il trono.

Aq. [Tremo della risposta.)

Adr. E ben che dici? *ad Osroa.*
Tu sorridi, e non parli!

Osr. E vuoi che io creda
Sì debole Adriano?

Adr. Ah che pur troppo,
Osroa, io lo son. Dissimular che giova?

Osr. Quando basti sì poco
A renderti felice, io son contento,
Che si chiami la Figlia.

Adr. Aquilio. A noi
La Principessa invia *ad Aquilio.*

Aq. Ubbidito sarai. (Sabina è mia.] *parte.*

Adr. Ora a viver comincio. Olà: togliete
Quelle catene al Re de' Parti. *escono due*

Osr. Ancora *(guardie.*
Non è tempo. Adriano. Io goderei
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

Adr. Van riguardo. Eseguite *alle guardie*

Il cenno mio.

Osr. Non è dover. Partite. *partono le guardie.*

Adr. Dunque la Principessa
Io vado ad affrettar. *s' alza.*

Osr. Nò. Già s' appressa *s' alza trattenendolo.*

SCENA V.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr. Bellissima Emirena.... *incontrandola.*

Os. A lei primiero *ad Adriano.*
Meglio sarà, che io tutto spieghi.

Adr. E' vero.

Em. [Perchè son così lieti!]

Osr. E pure, o Figlia,
Fra le miserie nostre abbiamo ancora
Di che goder. Lo crederesti? Io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenso
Delle perdite mie.

Em. Che dir mi vuoi?

Adr. Quella fiamma verace.... *ad Emirena*

Osr. Lasciami terminar *ad Adriano.*

Adr. Come a te piace.

Osr. Tal virtù ne tuoi lumi *ad Emirena.*
Raccolse amico il Ciel, che, fatto servo
Il nostro Vincitor, per te sospira,
Offre tutto per te, scorda gli oltraggi:
S' abbassa alle preghiere, odia la vita
Senza di te, che per suo Nume adora.....

Adr. Tu dunque puoi... *ad Emirena*

Osr. Non ho finito ancora. *ad Adriano.*
Adr. (Mi fà morir questa lentezza.)
Osr. Io voglio.....
(Senti, o Figlia, e scolpisci
Questo del Genitore ultimo cenno
Nel più sacro dell' Alma.] Io voglio alme-
In te lasciar morendo (no
La mia Vendicatrice. Odia il Tiranno
Com' io l' odiai fin' ora. E questa sia
L Eredità paterna.
Adr. Osroa, che dici?
Osr. Nè timor, nè speranza
T' unisca a lui. Ma forsennato, afflitto
Vedilo a tutte l' ore
Fremer di sdegno, e delirar d' amore.
Adr. (Giusti Dei, son schernito!]
Osr. Parli Cesare adesso. Osroa ha finito.
Adr. Sconsigliato, infelice, e non t' avvedi,
Che tu il fulmine accendi,
Che opprimerti dovrà?
Osr. Smania, o superbo;
Son le tue furie il mio trionfo.
Adr. Oh Numi!
Qual rabbia! qual veleno!
Che sguardi! che parlar! tanto alle fiere
Può l' uomo assomigliar? Stupisco a segno
Che scema lo stupor forza allo sdegno.
Barbaro, non comprendo,
Se sei feroce, o stolto:

Se

Se ti vedessi in volto,
Avresti orror di te.
Orsa nel sen piagata:
Serpe nel suol calcata:
Leon, che aprì gli artigli:
Tigre, che perda i figli
Fiera così non è. Barbaro ec.

SCENA VI.

Osroa, ed Emirena.

Osr. FIglia, s' è ver, che m' ami, ecco il momento
Di farne prova: Un Genitor soccorri;
Che ti chiede pietà.
Em. Se basta il sangue,
E' tuo: lo spargerò.
Osr. Toglimi all' ire
Dell' Tiranno Roman. Senza catene
Ti veggo pur.
Em. Sì: ci conobbe Augusto
D' ogni insidia innocenti, e le disciolse
A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso
Perciò posso recarti?
Osr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte
Qualunque sia.
Em. Padre, che dici! E queste
Sarian prove d' amor? La Figlia istessa
Scellerata dovrebbe.... Ah senza orrore

Non

Non posso immaginarlo. In van lo speri.
Il cor l' opra abborrisce: e quando il core
Fosse tanto inumano,
Sapria nell' opra istupidir la mano.
Osr. Va. Ti credea più degna
Dell' origine tua. Tremi di morte.
Al nome sol! con più sicure ciglia
Riguardar la dovria d' Osroa una Figlia.
Malgrado i perigli
Un alma, che è forte,
Disprezza la morte,
Timore non ha.
Tu lieta fra tanto
Conforta il tuo core,
T' investa l' orrore
Di tanta viltà. Malgrado ec.

SCENA VII.

Emirena, e poi Farnaspe.

Em. MIsera, a qual consiglio
Appigliarmi dovrò!
Far. Corri Emirena. *con fretta.*
Em. Dove?
Far. Ad Augusto.
Em. E perchè mai?
Far. Procura,
Che 'l comando rivochi
Contro il tuo Genitore.
Em. Qual' è?

Far. Vuol che traendo
Delle catene ſue l' indegna ſoma
Vada.....
Em. A morte?
Far. Nò. Peggio.
Em. E dove?
Far. A Roma.
Em. E che poſſo a ſuo prò?
Far. Va: prega: piangi:
Offriti Spoſa ad Adriano: obblìa
I ritegni, i riguardi,
Le ſperanze, l'amor: tutto ſi perda;
E 'l Re ſi ſalvi;
Em. Egli pur or m' impoſe
D' odiar Ceſare ſempre.
Far. Ah tu non devi
Un comando eſeguir dato nell' ira;
Ch' è una brieve follìa. Dobbiamo, o cara,
Salvarlo a ſuo malgrado.
Em. Ad altri in braccio
Andar dunque degg' io? Tu lo conſigli?
E con tanta coſtanza?
Far. Ah Principeſſa,
Tu non vedi il mio cor. Non ſai qual pena
Queſto sforzo mi coſta. Io ſo, che perdo
L' unico ben, per cui
M' era dolce la vita. Io ſo, che reſto
Afflitto, diſperato,
Grave agli altri, ed a me. Ma l' Aſia tutta
Che

Che direbbe di noi; s'Osroa perisse,
Quando possiam salvarlo?
Em. Ah! se vuoi, ch'io consenta
A perderti, Ben mio, deh non mostrarti
Così degno d'amor.
Far. Bella mia speme,
Nò, non mi perdi. Infin ch'io resti in vita
T'amerò, sarò tuo. Sol però quanto
La gloria tua, la mia virtù concede.
Em. Caro Farnaspe, oh Dio! So quanto debba
Al mio dovere, al Genitor; ma intanto
E di Figlia, e d'amante
La fedeltà, la tenerezza a prova
Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella
E' vinta, e vincitrice, ed a vicenda
Varian fortuna, e tempre;
Ma, qualunque trionfi, io perdo sempre.
Far. Basta, non più mia vita; omai conforta
Al magnianimo sforzo il tuo gran core.
Va: salva il Genitor. Egli perisce,
Mentre pensiamo a conservarlo.
Em. Oh Dio!
Che sarà mai di me? Farnaspe, addio.
Far. Ascoltami.
Em. Che vuoi?
Far. Va..... ferma..... oh Dei!
Cara io pur vorrei,
Che tanto il rio dolore
Non t'opprimesse il core.

Tergi però quel pianto,
Che mi divide il ſeno,
Che più mi rende, o cara,
La tua partenza, e la mia pena amara.
Ti ſovvenga, mio bene,
Che al volger di tue liete alme pupille
Le faci del mio amor ſi fan più belle,
E sfavillan più chiare in ciel le ſtelle.
Pupille care,
Se liete intorno
Vi rivolgete,
Più bello il giorno
Voi ne rendete,
Voi rallegrate
La terra, e il mar.
Ma ſe turbate,
Pupille care,
Voi lagrimate,
La terra, e il mare
Quel voſtro pianto
Fa ſoſpirar. Pupille ec.

S C E N A VIII.

Emirena ſola.

NO, che non ha la ſorte [no,
Più ſventure per me. Tutte in un gior-
Tutte le provo omai. D'un rio Tiranno
Il forſennato amore
M'empie quinci d'orrore.

Quin-

Quindi il timor, che il Padre
Vada in trionfo a Roma, il cor m'aghiaccia,
E lo Spoſo, che perdo ho ſempre in faccia.
Oh immagini funeſte!
Oh ſpavento, oh martiro!
Ed io vivo infelice, ed io reſpiro?
Ah dove mai ſi trova
Un'anima, che ſia
Tormentata così, come la mia?
Ma, giuſti Dei, pietà! Se a queſto paſſo
Lo ſdegno voſtro a' danni miei s' avanza,
Pretendete da me troppa coſtanza.
Da me, che più volete,
Barbare ſtelle ingrate;
Ceſſate, oh Dio! ceſſate,
Che è troppa crudeltà.
Se delle mie vedeſte
Sciagure più funeſte,
Anime ſventurate,
Ditelo voi per me. Da ec.

SCENA IX.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale, per cui ſi ſcende alle ripe dell'Oronte. Veduta de' Reali Giardini.

Sabina con ſeguito di Matrone, e Cavalieri Romani, ed Aquilio.

Sab. TEmerario! e tu ardiſci
Di parlarmi d'amor? Nè ti rammenti
Qual ſei tu, qual'io ſono?

Aq. Amore agguaglia
Qualunque differenza. Il mio rifpetto
Mi fe tacer finora. Alfin tu parti;
E nell' ultimo iftante
Mi riduco a fcoprir, ch' io fono amante.
Sab. Colpevole è l' affetto,
Oltraggiofo il parlarne. Andiamo. *al feg.*
Aq. Io veggio,
Perchè mi fdegni. Ancor ti fta nel core
Il barbaro, l' ingiufto,
L' incoftante Adriano.
Sab. Olà del tuo Sovrano *tornando indietro.*
Parli così?
Aq. Quefta favella apprefi
Da te, lo fai.
Sab. So, che non fiam l' iftefso.
Aq. Men fiera un' altra volta
Forfe in Roma farai.

SCENA X.

Adriano con numerofo feguito, e detti.

Adr. SAbina, afcolta,
Aq. (Aimè!)
Sab. (Numi!) Che chiedi? *tornando indietro.*
Adr. A quefto fegno
Odiofo ti fon' io, che partir vuoi
Senza vedermi?
Sab. Ah non fchernirmi ancora.
Mi difcacci, mi vieti

Di comparirti innanzi....
Adr. Io! quando? Aquilio,
Non richiese Sabina
La libertà d' abbandonarmi?
Sab. Oh Dei!
Non fu cenno d' Augusto, *ad Aquil.*
Ch' io dovessi partir senza mirarlo?
Aq. (Se parlo mi condanno, e se non parlo.)
Sab. Perfido! ti confondi. Intendo, intendo
Le trame tue. Sappi, Adriano.....
Aq. Io stesso
Scoprirò l' error mio. Sabina adoro.
Temei, che alfin vincesse
La sua virtù. Perciò da te lontana.....
Adr. Non più. Tutto compresi. Anima rea,
Questa mercè mi rendi
De' beneficj miei? Questa è la fede,
Che devi al tuo Signor? Tu mio rivale?
Nemico alla mia gloria..... Olà, costui
Sia custodito. *alle guardie.*
Aq. Avversa sorte! *Aquilio è disarmato.*
Adr. E meco
Rimanga la mia Sposa.
Sab. Io Sposa! e quando?
Adr. Fra poco. Non domando
Che tempo a respirar. Gli affetti miei
Lasciami ricomporre. E poi vedrai....
Sab. Vedrò, che questo dì non giunge mai.
Adr. Giungerà, giungerà. Sento, o Sabina,
Che

Che risano a gran passi. Il dover mio:
D' Emirena i disprezzi:
Gli odj del Genitore....

SCENA XI.

Emirena, Farnaspe, e detti.

Em. AH, Cesare, pietà!
Far. Pietà, Signore.
Adr. Di chi?
Em. Del Padre mio.
Far. Dell' oppresso mio Re.
Adr. Roma, il Senato
Deciderà di lui. M' offese a segno
Che non voglio salvarlo:
Nè mi fido al mio sdegno in giudicarlo.
Em. Ma intanto lo punisci. E' maggior pena
Quest' ad Osroa d' ogn' altra.
Adr. Omai non voglio
Più sentirne parlar.
Far. Dunque non curi
D' Emirena, che piange,
Ch' è tua Sposa, se vuoi?
Adr. Sposa?
Far. Non chiede,
Che il Padre. E quella mano,
Che può farti felice,
T' offre in mercede.
Adr. Ella però nol dice.
a Farnaspe doppo guardata Emirena.

Sab. Aimè!]
Far. Parla, Emirena.
Em. Assai, Farnaspe,
Hai parlato per me.
Adr. Con quanta forza
All' offerta consente? Eh, ch' io conosco
Tutto quel cor. No, no. L' odio paterno,
Il suo laccio primiero è troppo forte:
Mi sarebbe nemica ancor consorte.
Em. No, Cesare, t' inganni. Il dover mio
Farà strada all' amor. Rivoca il cenno:
Perdona al Genitor. Per quel sereno
Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro:
Per quel sudato alloro, *s' inginocchia.*
Che porti al crin: per questa invitta mano,
Ch' è sostegno del Mondo (ondo
Ch' io bacio, e stringo, e del mio pianto in-
Adr. Sorgi. Ah non pianger più [Chi vide mai
Lagrime così belle? E' Donna, o Dea?
Quando m' innamorò così piangea.]
Sab. (Che spero più?)
Far. Risolvi Augusto.
Adr. (Almeno
Fosse altrove Sabina.)
Sab. (Il mio scorno è sicuro.)
Adr. [I rimproveri suoi già mi figuro.) (go...
Sab. (Ah coraggio una volta.] Augusto io veg-
Adr. Ma, che vedi, Sabina? Io non parlai,
Io non risolsi ancor. Già ti quereli,
Già

Già reo mi vuoi. Qual legge mai, qual dritto
Permette di punir pria del delitto
Sab. Non adirarti ancor; sentimi, e credi,
Che nòn arte d' amore,
Non mascherato sdegno
In me ti parlerà. Puro nel volto
Tutto il cor mi vedrai.
Adr. Parla. T' ascolto.
Sab. Io veggo, Augusto, e il vede
Pur troppo ognun, che t' affatichi invano
Per renderti a te stesso. Uno di noi
Dee morirne d' affanno. Io se ti perdo:
Tu se perdi Emirena. Ah non sia vero,
Che per salvar d' inutil Donna i giorni,
Perisca un tale Eroe. Serbati, o Caro,
Alla tua gloria, alla tua Patria, al Mondo,
Se non a me. D' ogni dover ti sciolgo:
Ti perdono ogni offesa:
Ed io stessa sarò la tua difesa.
Adr. (Che dici?)
Sab. A me più non pensar. Saranno
Brevi le pene mie. Morrei contenta,
Se i giorni che 'l dolore *piange*.
Usurpa a me, ti raddoppiasse amore.
Adr. Anima generosa,
Degna di mille imperi! Anima grande!
Qual sovrumano è questo
Eccesso di virtù? Tutti volete
Dunque farmi arrossir? fedel Vassallo,

Tu

Tu la Sposa mi cedi *a Farnaspe.*
A favor del tuo Re. Figlia pietosa,
Sacrifichi te stessa *ad Emirena.*
Tu per il Padre tuo. Tradita amante, *a Sab.*
Non pensi tu, che al mio riposo. Ed io,
Io sol fra tanti forti,
Il debole sarò? Nè mi nascondo
Per vergogna a' viventi? E siedo in trono?
O illustre mia liberatrice. Osserva *a Sab.*
Quale incendio d' onore (no
M' hai svegliato nell' alma. In questo gior-
Tutti voglio felici. Ad Osroa io dono
E Regno, e libertà. Rendo a Farnaspe
La sua bella Emirena. Aquilio assolvo
D' ogni fallo commesso.
E a te, degno di te, rendo me stesso. *a Sab.*

Sab. Oh gioje!
Em. Oh tenerezze!
Far. Oh contento improviso!
Sab. Ecco il vero Adriano: or lo ravviso!

Coro. S' oda Augusto, in fin su l' etra
Il tuo Nome ognor così.
E da noi con bianca pietra
Sia segnato il fausto dì.

Fine del Dramma.